



Balda töatn iz djüst, balda lem iz schiar a schult, balda 'z mentsch iz nemear a mentsch un njänka a vich, ma lai an or-denjo, balz iz asó saitma in kria-ge. Un stèrm odar lem iz gelaich!

Iraq, mutilati dalle *glaster bomb*, le mine antiuomo, meglio, antibambino, perché se vuoi sconfiggere un popolo devi togliergli il futuro. Devi uccidere i bambini!

Un viaggio, quello dell'architetto Roberto Festi, curatore della mostra, dentro il mondo rovesciato, dove lo sgomento maggiore non viene dagli strumenti per uccidere, ma da quelli di ogni giorno, da una lanterna, da un rotolo di garza, da un piatto, da un soprascarpa, insudiciati di morte dalla guerra. Un mondo a gambe in su dove uccidere non è una colpa, dove sopravvivere può diventarlo. E poi è bello salire i piani del Centro Documentazione e scoprire che sulle nostre montagne, sono tornati i prati, e gli animali; "La fauna delle Alpi" si chiama l'altra mostra dell'estate, e può sembrare in antitesi con la precedente, ma così non è, entrambe ci invitano a riflettere su quello che è l'uomo, su quello che è stato, su ciò che ha fatto, su ciò che può fare.

Le mostre inaugurate il 5 aprile resteranno aperte sino al 2 novembre 2014, tutti i giorni con orario 10 - 12.30 e 14 - 18. Il Puro vento dondola gli abeti, la pura neve copre le campagne, mi sussurra in un orecchio la voce amica, della grande poetessa russa, ma io so che non è così, sino a quando il mondo sarà imbrattato da ogni genere di conflitti non sarà mai pacificata la mia terra. ■

Malgrado la guerra in trincea abbiamo anche cantato...

di Andrea Nicolussi Golo

Esiste un solo modo per parlare di guerra senza cadere nella trappola delle parole inutili, vuote, ridondanti. Esiste un solo modo ed è quello di mettere in chiaro sin dal primo momento, senza infingimenti, che cosa sia la guerra. La guerra è morte! Da qualsiasi angolo la vogliamo guardare essa rimane sempre solo e soltanto morte! Tutto quanto riguarda una guerra puzza di morte; gli eroismi hanno l'odore della morte, le soverchianti vigliaccherie hanno la faccia della morte, gli oggetti pacifici di ogni giorno assumono, in guerra, le sembianze orribili della morte. Persino i rari momenti di pace, durante i quali abbiamo anche cantato, come scrive il Capitano Emilio Lussu, hanno il sapore acre della morte in attesa. E non cambia nulla se la morte viene portata con la medievale arma bianca oppure con la più sofisticata delle tecnologie dei droni. La morte non varia! Come fare allora ad esprimere un concetto così radicale, come ridurre al minimo le parole, come riuscire a farsi capire usando come voce unicamente il silenzio opprimente che avvolge i cimiteri? Credo, ma ad ognuno il proprio giudizio, che vi sia riuscita in modo compiuto la mostra permanente "Alfabeto della guerra: 26 lettere per non dimenticare" allestita dal Centro

Documentazione di Luserna in occasione del centenario dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Una parete nera e ventisei bare aperte; ad ognuna corrisponde una lettera, ad ognuna un oggetto, ad ognuna è legato un nome diverso di diversa nazionalità; ognuna è una vita, diventata, in guerra, per pura fatalità senza discernimento alcuno: morte! In guerra si vive o si muore per caso. La morte è qui nella sala, con le braccia protese ad ammonire i vivi: «meditate che questo è stato» sì, *anche* questo è stato; le parole di Primo Levi mi rimbombano nel cervello. Ed è un tormento vedere chiusi in una bara le innocenti racchette da neve, gli *sne-aröaf*, amici di tanti passi sopra il bianco immacolato. Ed è un tormento vedere quelle vecchie grucce, con le quali abbiamo visto saltellare i ragazzini in





Aisciuda Ladina 2014: settimana della lingua ladina

Il Comun General de Fascia, in collaborazione con l'Union di Ladins de Fascia, la Scuola Ladina di Fassa e l'Istituto Culturale Ladino organizza anche quest'anno nella prima settimana di maggio l'iniziativa chiamata "Aisciuda Ladina - setemèna del lengaz" (Primavera Ladina - settimana della lingua), giunta ormai alla sesta edizione, momento dedicato alla lingua e all'identità ladina di Fassa.

La festa della lingua è nata nel 2009, con l'intento di celebrare e ricordare un importante evento storico e simbolico per la minoranza ladina, di cui si avvicina il centenario: il 5 maggio 1920 è infatti nata la bandiera ladina dai tre colori: il verde, il bianco e il blu. Fu infatti allora, subito dopo la Grande Guerra, in un momento difficile per questa minoranza, che oltre 70 rappresentanti delle valli ladine si sono radunati al Passo Gardena per reclamare il loro diritto all'unità come popolo.

Come è ormai consuetudine, l'iniziativa è articolata in diversi momenti di approfondimento e eventi aperti a tutta la comunità. Argomento centrale dell'evento è la lingua, patrimonio per eccellenza della comunità, utilizzato in tutte le occasioni pubbliche e private. Un tempo il ladino veniva considerato un idioma meno prestigioso e

con minor dignità rispetto alle lingue maggioritarie. Ma al giorno d'oggi i fassani hanno numerosi strumenti giuridici che danno loro la possibilità di usare il ladino in ogni situazione: è un'occasione, un diritto, ma anche un dovere preservare e promuovere questa eredità.

Questo è dunque lo spirito con il quale da anni viene promossa l'iniziativa dell'Aisciuda Ladina, un'occasione di riflessione per ricordare la nostra storia, per guardare al passato, ma sempre con l'obiettivo di trovare nuove energie e nuove motivazioni per proseguire sul cammino della difesa della lingua e dell'identità.

L'Aisciuda Ladina è dunque un'iniziativa dedicata alla comunità fassana, all'orgoglio identitario insito nell'appartenenza a questo popolo, che ancor'oggi, nella società del benessere, vuole conservare la memoria delle proprie origini e la propria lingua.

Quest'anno il filo conduttore dell'Aisciuda è una riflessione sulla necessità e sui rischi della visibilità del ladino: da una parte il bisogno di "mostrare" l'identità in modi consapevoli, dall'altra il rischio che tale bisogno venga interpretato come ostentazione di una diversità.

Diversi sono i campi affrontati: dal bilinguismo amministrativo alla to-

Costumi ladini alla Gran Festa da d'Istà

Dal 2009 l'Comun General de Fascia en colaborazion co l'Union di Ladins, la Scuola Ladina de Fascia e l'Istitut Cultural Ladino endreza, la pruma setemèna del mé, la scomenzadiva "Aisciuda Ladina - Setemèna del lengaz". Chesta scomenzadiva, dedichèda a duta la comunanza de Fascia, vel meter al luster l lengaz ladìn, patrimoniè de la mendranza de Fascia, e l'é na ocajion de reflescion per recordèr noscia storia, per se vardèr endò, ma tel medemo temp ence per troèr semper neva forza per jir inant, tegnir sù e portèr inant l'identità ladina e sie bel lengaz.

ponomastica, dalla cartellonistica turistica alla réclame bilingue. Nel corso della settimana numerosi sono i modi e le occasioni per sensibilizzare la comunità nei confronti della lingua, a partire dall'apprezzata iniziativa dell'"Identità in vetrina", con allestimento di vetrine dei negozi con segni dell'identità, o le azioni di sensibilizzazione per i bambini e i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, nonché gli approfondimenti sulle ricerche linguistiche condotti in area ladina. ■



Manifesto Aisciuda Ladina con Bertol, il Bufon mascotte dell'iniziativa



Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòchena

MINORANZE
LINGUISTICHE

MÒCHENI

Fierozzo, Der Filzerhof



Der Statistikdinst va de inser Provinz hòr ausgaleik de earstn datn van «Zeil van lait ont van haiser» as ist kemmen gamòcht en 2011. Òll zeichen jor, en gònze Balschlònt, kemmen auganommen de datn van lait ont van haiser. En de inser provinz kimmpt tschaukt der stònt va de gamoà'schòftn va sprochen minder kennt aa. Der zil va de doi untersuach ist za schitzn ont za gem bèrt en de kultur ont en de sproch.

Il Censimento dei Mòchena

di Lorenza Groff

il 92,9%, dei residenti ha dichiarato di appartenere alla popolazione di lingua mòchena, a Fierozzo/Vlarotz il 91,9% e nel comune di Frassilongo/Garait, di cui fa parte anche Rovedal/Oachlait, l'83,8. Si è inoltre rilevata la presenza di almeno un residente di lingua mòchena in altri 56 comuni della provincia. Tra questi, i valori più alti in termini assoluti sono quelli di S. Orsola Terme, con 253 unità, Pergine Valsugana con 238 e Trento con 120. La consistenza della nostra comunità appare in leggera flessione rispetto al 2001, passando su base provinciale da uno 0,5% allo 0,3%. La diminuzione, oltre che ad un obiettivo calo di unità di circa 600 unità, è da attribuire anche all'aumento in termini assoluti della popolazione provinciale che è aumentata, in dieci anni, di circa 48.000 unità. Passando infine ai dati sulla conoscenza della lingua, non ci è ancora possibile confrontare i dati del 2001 con quelli dell'ultimo censimento che non sono stati ancora resi noti. Rimaniamo dunque in attesa di queste informazioni, che saranno sicuramente utili anche per valutare gli effetti delle politiche linguistiche elaborate negli ultimi anni. ■

52

Il Trentino • Marzo/Aprile 2014

CULTURA | MINORANZE LINGUISTICHE

Il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ha presentato i risultati definitivi¹ della Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra, effettuata su tutti i residenti in provincia di Trento nel corso del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2011.

In provincia di Trento, nei Censimenti generali della popolazione vengono rilevate, sulla base di apposite dichiarazioni facoltative degli interessati, informazioni riguardanti la consistenza, la dislocazione territoriale e la conoscenza della lingua locale (livello orale/scritto, competenza attiva/passiva) degli appartenenti

alle popolazioni dei gruppi linguistici riconosciuti.

Vediamo dunque i risultati relativi alla nostra comunità. La lingua mòchena è usata a livello orale da quasi la totalità delle famiglie di Rovedal/Oachlait e di Palù del Fersinal/Palai en Bersntol, da gran parte delle famiglie di Fierozzo/Vlarotz e da poche famiglie a Frassilongo/Garait. Alla data di riferimento della Rilevazione, il 9 ottobre 2011, gli appartenenti alla comunità di lingua mòchena sono risultati 1.660, lo 0,3% della popolazione trentina di cui 1.550, il 2,8% del totale, concentrati nel territorio delle Comunità di Valle Alta Valsugana e Bersntol. La percentuale più alta si riscontra nei comuni di insediamento storico dove raggiunge in media l'89%. In particolare a Palù del Fersinal/Palai en Bersntol

¹ Censimento generale della popolazione 2011 (Dati definitivi, Servizio Statistica PAT, marzo 2014)

